

**I liceali di San Benedetto del Tronto
scrivono a Eraldo Affinati e Anna Luce Lenzi
fondatori della Penny Wirton
scuola di italiano gratuita per migranti
a seguito di un incontro**

MARZO 2024

Mi è piaciuto molto il discorso che ha fatto sulla società multi-etnica e su come può portare numerosi vantaggi allo Stato da più punti di vista.

È chiaro che la cultura, la tradizione e le usanze italiane sono importanti e hanno le loro origini in una storia che dura secoli, ma avendo fatto esperienza di entrambi i mondi (società omogenee e società eterogenee), non posso fare a meno di chiedermi se un'Italia "sconvolta" dalla varietà di etnie, culture, ideologie, pensieri, ecc... possa andare oltre la sua tradizione ed evolvere in modo positivo o se è proprio la cultura italiana ciò che la rende speciale.

Avendo vissuto la straordinaria diversità etnica degli Stati Uniti in modo diretto, ma anche la mentalità aperta e lo spirito accogliente e disinteressato del Venezuela, sono più propenso per la prima opzione.

Secondo me una buona dose di eterogeneità, che allo stesso tempo apra la mentalità chiusa e conservatrice che caratterizza l'Italia e conservi la tradizione nella memoria e nella scrittura/letteratura, farebbe molto bene alla salute dello Stato.

Come lei stesso ha detto, le società eterogenee sono le società migliori, in quanto attraverso la comunicazione, lo SCAMBIO di culture, pensieri, tradizioni (possibile solo grazie alla diversità) è essenziale per l'evoluzione della società. Questo scambio permette di aprire la mentalità e di accogliere cose nuove, come le innovazioni, ma anche di accettare e rispettare chi è diverso da noi a prescindere dal suo background culturale.

La società americana, notevolmente caratterizzata da un'ampissima diversità di gente, costituisce un esempio perfetto. Come immigrato negli Stati Uniti, ho sentito che l'integrazione è stata drasticamente facilitata non solo dalla mentalità accogliente dei locali nei confronti delle persone che differiscono da loro, ma anche dalla possibilità di conoscere persone simili a me, favorita appunto dalla grande diversità esistente in questo territorio.

In qualche modo non sono stato l'unico ad essermi dovuto adattare alla mentalità degli altri, ma anche gli altri si sono adattati alle mie usanze, ai miei pensieri, al mio modo di fare, e l'hanno accettato.

Tendenzialmente, in Italia, dato il forte legame tra cittadini e cultura, è l'immigrato a doversi adattare e a dover cambiare la sua mentalità per essere accettato dagli italiani e per far parte di loro. Altrimenti si rischia di vivere una vita escluso dalla società, in cui si soffre silenziosamente senza, come spesso capita agli immigrati, l'appoggio fisico della famiglia.

Per esempio, nelle scuole la maggior parte dei ragazzi stranieri vengono esclusi perché non condividono gli interessi dei loro contemporanei, rendendo il processo di creare e forgiare amicizie quasi impossibile.

In contrasto, un valore che viene insegnato nelle scuole americane ai ragazzi è l'inclusione, valore importantissimo dal punto di vista umano, perché esprime la capacità di empatizzare e socializzare con persone che differiscono per cultura, tradizioni, ecc...

Poi, in Venezuela, la diversità è proprio bella. La diversità è quell'elemento che genera, almeno per me, l'interesse nei confronti dell'altro. Se ci pensiamo, un paese in cui tutte le persone sono uguali è soltanto noioso, anche se (come in Italia) la società è il riflesso di una cultura che è frutto di secoli di storia.

ADRIAN BRIGANTE, 5^M

Gentile Prof. Affinati,

volevo condividere con lei un mio breve pensiero sul tema del viaggio. Io ho sempre amato viaggiare, sia con la famiglia che con gli amici, per visitare posti nuovi e conoscere nuove persone. Ovviamente la mia esperienza è quella di un ragazzo appena diciannovenne, che ha sempre vissuto il viaggio come qualcosa finalizzato al divertimento e allo stare insieme, senza una meta precisa. Invece, lei viaggia per altri motivi: per entrare in contatto con realtà che spesso possono apparire lontane, per vedere dal vivo situazioni che normalmente si vedono solo in TV, per fare un'esperienza diretta di ciò che poi discuterà.

Adesso, invece, vorrei riflettere su quello che significa "viaggiare" per i ragazzi della sua scuola Penny Wirton. Molti di loro vivono in condizioni di estrema povertà e provengono da diverse regioni dell'Africa, da cui fuggono per iniziare una nuova vita qui in Italia. Per loro il viaggio è un sogno, ma allo stesso tempo un incubo. E' il simbolo della speranza, ma anche del dolore, della sofferenza e dell'ignoto. Non sanno cosa li aspetterà, una volta arrivati in Italia, non sanno se rivedranno le loro famiglie, non sanno se ci sarà qualcuno pronto ad accoglierli o a respingerli con le ruspe al confine. Conosceranno invece l'indifferenza delle persone che li guarda per strada come se fossero miraggi, qualcosa da non vedere, perché sbatte in faccia a loro una realtà che non vogliono conoscere; è più semplice accettare le cose quando non si è consapevoli di cosa ti sta accadendo intorno. Conosceranno l'odio e il pregiudizio di chi pensa che tutti gli stranieri sono dei criminali che ci rubano il lavoro, ma conosceranno anche l'amore di persone come lei e dei volontari della Penny Wirton, sempre pronti ad aiutare chi è in difficoltà.

C'è una poesia di Valerio Magrelli che mi ha colpito molto. Si intitola "Il confine tra la mia vita e la morte altrui" e rappresenta la situazione quotidiana di chi si trova a osservare il mondo e le sue disgrazie attraverso lo schermo del televisore. L'io poetico è consapevole del suo privilegio e sa di trovarsi al riparo dall'*orrore quotidiano*. Dunque, trova la presenza di un'ingiustizia nell'ordine del mondo che è ingiustificata. L'io, però, non si volta dall'altra parte,

come fanno in molti, ma si chiede cosa può fare per compensare questa disparità. Essere giusti: è questa *la minima moneta/ di decenza da versare a noi stessi* per sentirci degni di un destino che non ci siamo scelti, ma che ci è capitato non per merito, ma per caso. Ringrazio lei e la Sig.ra Luce per questa esperienza stupenda.

Cordiali saluti,
ALESSANDRO MAIORANA LIGA, 5^M

Caro Professor Affinati,

desidero esprimere la mia gratitudine per il suo recente intervento in classe, che ha portato grande gioia non solo a noi studenti, ma anche alla nostra professoressa. Inoltre, volevo manifestare la mia ammirazione per il percorso che lei e sua moglie avete scelto di intraprendere con gli immigrati, che ormai sono parte integrante della grande famiglia della Penny Wirton.

La sua lezione, anche se a distanza, è stata un'esperienza preziosa durante la quale ho potuto apprendere molto non solo sul mondo in generale, ma anche su di lei e sulla sua visione del mondo. È difficile esprimere a parole quanto abbia significato per me il suo coraggio nel trattare un tema così complesso come quello dell'immigrazione e nel sostenere che essa non debba essere solo "accettabile", ma "da accettare", in quanto non vi sono lati negativi in essa. Questo concetto ha profondamente influenzato il mio pensiero e mi ha aiutato a comprendere meglio la questione dell'integrazione e della dignità delle persone immigrate.

La sua concezione della conoscenza, intesa come unione di informazioni e esperienza pratica, mi ha fatto riflettere sulla natura stessa della sapienza, riportandomi alla mente i filosofi del passato, con lei in cima alla lista. Questa prospettiva ha assunto per me un significato filosofico, diventando un metodo di indagine della natura che ho adottato.

È stato un privilegio averla come insegnante e ho trovato la sua personalità affascinante in molti aspetti. Sono grato per tutti gli insegnamenti che mi ha trasmesso e spero vivamente di poterla incontrare di persona per condividere con lei la stessa vivacità con cui ci ha parlato in classe. La ringrazio infine per la sua disponibilità e il suo altruismo.

Cordiali saluti,
ALESSIO VIRGILI, 5^M

“Se dimentichi da dove vieni, da dove parti, rischi di smarrirti”.

Quante volte ognuno di noi si è sentito intrappolato nel mondo in cui vive? Nella routine, nelle facce familiari viste e riviste ogni giorno, nell'impossibilità di uscire da quel loop giornaliero in cui troviamo comfort e sicurezza. Questo è quello che ho sentito io, ormai quasi due anni fa, quando ho preso la decisione di andarmene dall'Italia e trascorrere un anno in America. La vita che vivevo qui, nel mio paese, mi stava diventando stretta, e non vedevo via d'uscita, se non abbandonarla e cercare qualcosa altrove, volevo vedere nuove facce, ascoltare nuove storie e immergermi in una cultura che non era la mia, impararla e farne tesoro. Ero mossa da uno spirito di avventura e dalla convinzione che avrei potuto fare qualcosa di me stessa altrove, che sarei potuta diventare qualcuno dall'altra parte dell'oceano, dal pensiero che lì mi sarei sentita importante.

Per un periodo è stato così, per un periodo mi sono sentita la regina di me stessa, la padrona del mio mondo, ma tutto questo non è durato a lungo. Con il tempo, lontana da casa ho iniziato a maturare l'idea di non volerci tornare, di trovare una scappatoia e rimanere lì; così ho lentamente iniziato a perdere me stessa, a perdere il mio fuoco, la mia scintilla, ciò che mi rendeva “me”, e non me ne sono resa conto fino a quando non sono tornata in Italia. Qui ho iniziato a capire che “non c'è un posto come casa”, che prendersi una pausa ogni tanto dalla routine e viaggiare va bene, che la curiosità di capire cosa ci fosse al di là di una determinata soglia fosse intrinseca nell'uomo e necessaria per la crescita personale, ma bisogna sempre ricordare dove siano le proprie radici.

Ciò che rende ogni uomo unico e speciale, quella peculiarità che ci rende diversi l'uno dall'altro è come una nave, ha bisogno di un'ancora che la tenga fermo e un faro che eviti che si perda. Ecco quest'ancora è il nostro posto di partenza, la nostra “casa”, e il faro sono le persone che incontriamo nel tragitto, necessario per noi per conoscerle, e queste persone, ci guidano, ci arricchiscono, ci rimangono impresse, e qualche volta procedono anche al nostro fianco.

Tramite il viaggio facciamo esperienza dell'altro e facendo questo comprendiamo noi stessi, perché non possiamo comprenderci, se non usciamo da noi, se non facciamo esperienza di ciò che è fuori da noi, dalla nostra zona di comfort, dalla nostra routine. Dopo, però, bisogna rientrare in noi stessi, rimettere i piedi per terra e tornare a casa.

ANDREYA BALESTRA, 5^M

Mi rivolgo a lei per condividere alcune riflessioni sul tema dell'immigrazione, argomento di grande attualità e rilevanza sociale, oggetto del confronto avuto sia durante il collegamento a distanza con lei, sia a Roma alla Penny Wirton.

In Italia, quella dell'immigrazione, è sempre stata una questione scottante, al centro di numerosi dibattiti e scontri politici, soprattutto per quanto riguarda gli sbarchi provenienti dai paesi africani. Alcuni, infatti, vedono lo straniero soltanto come un "diverso": una persona appartenente ad un'altra cultura con una lingua, religione, tradizione e, talvolta, anche un senso morale lontani da quelli italiani (o occidentali). Questo aspetto viene visto in maniera negativa, perché l'immigrato, non conoscendo "gli usi e i costumi" del nostro Paese, fatica ad integrarsi con la società che lo circonda e finisce così per diventare un reietto a cui non rimane altro che delinquere per soddisfare i propri bisogni e quelli della sua famiglia. Si genera, così, l'idea comune che l'immigrato, con il suo arrivo in Italia, non porti altro che povertà, se non criminalità. Se da un lato questo discorso può essere considerato ragionevole, dall'altro no: la maggioranza delle persone che arriva dall'Africa, molto spesso fugge da situazioni estreme, come la guerra, e con sé non ha nulla, se non il desiderio di iniziare una nuova vita.

L'immigrazione, nonostante presenti numerose sfide e difficoltà, costituisce una risorsa preziosa per l'Italia e sta allo Stato il compito di rendere coloro che arrivano da fuori parte della collettività, attraverso programmi di integrazione che riguardano tutti, basati sulla comprensione, sul rispetto reciproco e sulla collaborazione. Solo così si può costruire una società multiculturale, più ricca, vibrante e solidale per tutti i suoi cittadini, indipendentemente dalla loro origine.

In questo contesto si inserisce alla perfezione il ruolo svolto dalla scuola Penny Wirton che, grazie all'azione di centinaia di volontari, si impegna ad insegnare gratuitamente l'italiano a tutti coloro che lo desiderano, così da aiutarli nel loro percorso di inserimento.

Credo fermamente che l'educazione sia uno strumento fondamentale nella lotta al razzismo e all'abbattimento delle barriere

culturali e sociali, poiché favorisce la consapevolezza, la comprensione reciproca e promuove una collettività equa e solidale. Proprio per questo spero che la nostra Preside decida di seguire l'iniziativa da lei proposta durante l'incontro, quindi di intraprendere un percorso che porti alla creazione di un'attività che abbia come fine quello di facilitare l'integrazione di ragazzi di origine straniera e di sensibilizzare gli studenti su argomenti come questo.

La ringrazio per l'attenzione.

Cordiali saluti,

ANTONIO MAIORANA LIGA, 5^M

Viaggiare senza relazionarsi e ragionare con ciò che ci circonda è inutile. Il vero senso del viaggio è capire al di là, osservare oltre alle nostre barriere, andare oltre gli stereotipi e vivere un paese con una cultura e storia diversa dalla nostra, in cui anche le cose che per noi sono scontate per altri non lo sono. Osservare oltre però è inutile, se non affiancato dal confronto rispetto alla partenza, soltanto confrontandoci possiamo comprendere di più qualcosa a noi estraneo.

Ritengo che l'azione del confronto sia dunque di uguale, se non di maggiore importanza dell'azione del viaggio. Infatti non è detto che dobbiamo per forza visitare un altro posto per conoscere, noi possiamo anche confrontarci con le persone, le stesse che per vari motivi devono allontanarsi dalle loro case e trasferirsi per più o meno tempo. Le persone sono le vere portatrici della cultura di un Paese e sono il motivo per cui ogni posto è diverso dall' altro, che, se non fosse per loro, sarebbe soltanto un pezzo di terra come tanti.

Nell'intervista al signor Affinati è anche entrata nel discorso l'importanza della scrittura, infatti scrivere qualsiasi cosa, anche se può sembrare banale, che succede durante il viaggio, è utile a per il confronto quando si ritorna, ed è proprio la scrittura a farci elaborare le emozioni ed a volte anche riviverle, quasi come se accadessero per la prima volta.

BRYAN GIOVANNELLI, 5^M

Mercoledì 6 marzo abbiamo avuto l'occasione di avere collegato a lezione lo scrittore, fondatore della scuola "Penny Wirton", Eraldo Affinati, a cui abbiamo potuto porre delle domande a seguito alla visita della scuola a Roma.

Ciò che mi ha stupito subito di Affinati, oltre alla sua enorme passione per la letteratura e per l'insegnamento, è il fatto che è perfettamente coerente con ciò che dice. Ha per esempio parlato dell'importanza dell'esperienza e della riflessione per la conoscenza, e ha lui stesso compiuto diversi viaggi in cui ha visitato delle scuole in alcuni paesi dell'Africa. Alcune delle sue risposte che mi hanno fatto particolarmente riflettere sono quella in cui ha parlato del razzismo, e dell'importanza di accogliere col sorriso dei ragazzi che possono essere vittime di episodi discriminatori, e soprattutto quella sull'immigrazione, in cui ha sottolineato quanto sia importante l'accoglienza dei migranti e il miglioramento delle strutture destinate proprio a questo scopo.

In ciò mi sono trovato estremamente d'accordo con il Professore, in quanto secondo me i migranti sono una risorsa da tutti i punti di vista: demografico, culturale, sociale.

EMANUELE DI FULVIO, 5^M

Professore, volevo ringraziarla per l'ora che ha scelto di dedicare alle domande di noi studenti.

Dalle sue parole non solo ho potuto cogliere degli insegnamenti di cui far tesoro, ma ho anche compreso l'importanza che la scrittura può avere nella vita delle persone.

Il percepire la produzione di un testo come una via attraverso cui connettere l'umanità e il valore dell'esperienza nel processo conoscitivo sono considerazioni che mi hanno colpito molto per originalità e profondità.

Lo spunto di riflessione che mi ha stimolato di più, però, verte sull'identità che c'è fra la sua professione di scrittore e il lavoro che svolge alla Penny Wirton. La sua scelta di scrivere, infatti, si lega indissolubilmente alla scuola, perché in entrambe le attività percepisce la volontà di aiutare l'altro; una volontà concretizzata in prima battuta nelle mura scolastiche, poi dal racconto coadiuvante delle sue esperienze.

Da questa simbiosi fra racconto ed esperienza spero di poter trarre le migliori conclusioni e di trovare in futuro, magari anche nella scrittura, ciò che permette di legare una possibile professione ad una mia volontà forte come la sua.

EMANUELE VERDECCHIA, 5^M

Caro professor Affinati,

la conversazione che abbiamo avuto con Lei oggi è stata per noi fonte d'ispirazione. È riuscito in un tempo estremamente breve a trasmetterci tutta la sua passione per l'insegnamento, l'amore per la sua missione e la grande conoscenza che ha riguardo all'importantissima tematica dell'immigrazione.

Siamo riusciti a cogliere nella sua persona proprio quello che ci ha riferito Lei oggi in classe, ossia che l'esperienza è fondamentale e necessaria per fare propri gli argomenti di cui si parla. E Lei ha fatto tesoro delle sue esperienze.

Una tema che abbiamo affrontato con Lei in classe e che riconosciamo come molto vicino alla nostra sensibilità è certamente quello del viaggio. Stiamo trattando a lezione lo stesso argomento, fatte le dovute differenze, in relazione alla Divina Commedia ed in particolare al canto 26° dell'Inferno, il canto di Ulisse. Per Dante il viaggio che compie Ulisse, definito dagli studiosi un viaggio "orizzontale", è da condannare perché mira alla pura conoscenza quantitativa. Il sommo poeta infatti contrappone al viaggio dell'eroe greco il suo, in quanto questo comprende anche una dimensione "verticale", ossia destinato ad un ampliamento qualitativo della conoscenza. Anche Lei ha fatto riferimento all'importanza del viaggio inteso come esperienza di crescita, favorita dalla rielaborazione mediante la scrittura, "demonizzando" il viaggio fine a sé stesso. Ma ho una domanda da porle. Cosa rappresenta per lei la dimensione verticale del viaggio?

Da anni ormai Lei si relaziona con ragazzi, ragazze e adulti che nella loro vita sono riusciti ad affrontare un vero viaggio, uno di quei viaggi che è così crudele da perdere vite lungo il tragitto. A volte, il perbenismo occidentale ci porta a giustificare molti dei comportamenti che questi ragazzi hanno facendo leva sul fatto che, in assenza di lavoro o di opportunità, vivono la loro vita nell'illegalità. Ma con una cadenza altrettanto frequente sentiamo, da conoscenti o parenti, una condanna rivolta indistintamente a tutti gli immigrati solo perché stranieri.

Lei, professore, ci ha condotto con brevi e semplici parole verso una grande verità: bisogna allontanarsi dalle generalizzazioni, positive o negative che siano, ed iniziare a considerare gli immigrati come persone, proprio come noi, che sbagliamo con la facilità con cui sbagliamo noi, e si comportano bene con lo stesso impegno e con la stessa nostra difficoltà.

Questa conversazione ci ha arricchito, come studenti e come persone. L'unico rimpianto che abbiamo è non esserci potuti incontrare in presenza.

ENRICO SCAGLIARINI, 5^M

Caro professor Affinati,

ci tenevo a scrivere questa lettera per farle sapere che l'esperienza avuta alla Penny Wirton e la lezione fatta da lei sono state momenti di crescita importanti per me e per tutta la classe, soprattutto durante quest'ultimo anno.

Oltre a ringraziarla per aver risposto alle nostre domande e curiosità, la ringrazio perché persone come lei, sua moglie e tutti i volontari che dedicano il loro tempo alla Penny Wirton, rendono il mondo un posto migliore. Avere tempo per una persona è una scelta. E quanto sono belle quelle persone che trovano del tempo per te. Soprattutto quando di tempo ne hanno poco. E tu sei consapevole che quel tempo è solo per te. Non bisogna mai ignorare una persona che ci vuole bene, che si prende cura di noi, perché un giorno potremmo svegliarci e realizzare di aver perso la luna nel tentativo di contare le stelle. Ammiro molto la sua personalità da professore, probabilmente perché sono qualità che io non ho, ma spero che un domani anch'io possa essere coraggiosa ed avere così tanta passione per il lavoro che andrò a fare in futuro.

Ho amato quando ha raccontato un po' della sua vita, ma anche quella di alcuni studenti della scuola. Mi ha fatto riflettere che la vita non finisce a 25/30 anni. So che non è facile prenderne atto, dato che la società fa di tutto per convincerci che siamo fuori tempo, ma non c'è niente di male nel procedere per tentativi, nel rallentare, nell'arrancare, nel perdersi prima di trovare la strada giusta. Ho capito che non bisogna temere la morte, ma una vita in sospenso sì. Non andrai mai avanti nella vita se i tuoi pensieri e la tua visione sono ancora concentrati sul passato. Il passato è una lezione non una sentenza di vita. Spero che un domani possa esserci un incontro dal vivo, è stato piacevole incontrarla. A presto

FEDERICA GATTARI, 5^M

Gent.mo prof. Affinati,
anche se non sono stato presente all'esperienza presso la "Penny Wirton" ho comunque appreso quanto lei faccia per ragazzi che hanno problemi nell'integrarsi in una società di cui è veramente difficile anche ad oggi far parte, quando si è adocchiati ed etichettati come "diversi".

Ammiro veramente la sua scelta di creare un'istituzione del genere, anche perché probabilmente io non avrei mai avuto le forze e la volontà per farlo.

Mi ha colpito molto il discorso sul fatto che gli immigrati non debbano essere idealizzati né in bene né in male, anche perché comunemente si ha sempre un'idea negativa, ma lei ha comunque menzionato il fatto che vengano idealizzati in bene, non ci avevo mai riflettuto.

Condivido fortemente il rifiuto delle ideologie e la necessità di provare in prima persona esperienze relative a questioni o ambiti di cui si è scettici, e credo che il suo discorso sia stato ancor più di incitamento per me in ciò.

Infine apprezzo molto il suo modo di relazionarsi con i ragazzi, dando loro spazio e trattandoli come adulti. Il suo modo di parlare e di porsi è molto coinvolgente e sicuro, e questo per me è alla base del discorso, ancora prima dell'argomento esposto.

FEDERICO LENHARDY, 5^M

Per un migrante che arriva in un paese straniero l'integrazione è fondamentale, ma cosa possiamo fare noi invece, per favorire questo processo?

Eraldo Affinati ha risposto in maniera molto esaustiva a questo mio quesito. Ognuno di noi deve diventare, per quanto possibile, un "testimone", un avversario contro xenofobia e pregiudizio. L'immigrazione infatti, oltre ad essere economicamente e culturalmente vantaggiosa, allo stato attuale è quasi indispensabile per l'Italia, se teniamo conto del tasso di natalità (in forte decrescita negli ultimi anni). L'iter di accoglienza dei migranti in Italia non è però gestito nella maniera giusta, sia a causa delle modalità con cui viene attuato sia a causa dei pregiudizi di alcuni italiani. Tutto ciò non favorisce una buona integrazione.

Una vera accoglienza è possibile solo se ogni italiano comincia a trattare gli immigrati come persone normali con i loro pregi, difetti, speranze, invece di fare di tutta l'erba un fascio considerandoli o solo "buoni" o solo "cattivi".

FILIPPO CASTORI, 5^M

Vorrei ringraziare i coniugi Affinati per questa splendida opportunità. Attraverso il loro impegno alla Penny Wirton e la testimonianza dei loro molti viaggi sono riusciti a farci capire quanto l'immigrazione sia una questione attuale e delicata, e quanto ci riguardi tutti. Spesso, a causa del luogo in cui si vive, nel quale questo fenomeno potrebbe essere presente in minor grado, viviamo l'immigrazione come qualcosa di lontano. Ma grazie a loro ho capito quanto possa riguardare tutti noi: tutti possiamo fare qualcosa, dal parlare di realtà come la Penny Wirton al diventare uno dei tanti ragazzi volontari. E' stato molto interessante lo spunto di riflessione datoci da Eraldo: non bisogna idealizzare i migranti, nè nel bene nè nel male. Solo così, e non creando stereotipi e diffondendo idee sbagliate su di loro, potremo capire che queste persone sono esseri umani come noi, con tutti i loro pregi e i loro difetti, e che meritano un posto sicuro, accogliente e privo di pregiudizi.

FRANCESCO D'ANGELO, 5^M

Caro Eraldo,

devo ammettere che una delle prime cose che mi ha colpito dell'incontro è stato il suo modo di rivolgersi e comunicare con noi ragazzi.

Innanzitutto è stato deciso e sicuro, caratteristiche di una persona convinta e certa di quello che sta dicendo. Per arrivare alla convinzione e conoscenza di un determinato argomento bisogna portare sulla schiena un bagaglio tale da superare l'idealizzazione delle cose al fine di raggiungere la verità.

È raro che uno studente venga chiamato per nome, succede solo quando deve essere richiamato; ma lei lo ha fatto con naturalezza, dando l'impressione –ma non è solo un'impressione- che voglia porre il suo interlocutore al suo stesso livello. Filippo la Porta definirebbe questo atteggiamento come il "dare realtà all'altro", che corrisponde al significato del bene. Confesso che il suo esempio di vita mi ha fatto capire appieno il significato di "dare realtà", che non si limita alla conoscenza ma ha anche un risvolto attivo, agire per cambiare. La Penny Wirton, a parer mio, corrisponde all'evoluzione concreta della morale del bene. Lei combatte per l'istruzione e la vita, contro il razzismo e l'idealizzazione; solo qualcuno come lei potrebbe migliorare il mondo in cui viviamo, vuoto dei valori che lei fa sembrare così scontati.

FRANCESCO MERLI, 5^M

Gentile professor Affinati,

innanzitutto vorrei ringraziarla per il tempo che ci ha dedicato per rispondere alle nostre domande. I suoi interventi sono stati molto interessanti e hanno toccato dei temi di cui credo non si parli mai abbastanza.

Ciò che più ha colpito però è stata l'evidente passione che esprimeva. Spesso a scuola sono invitate persone che non sembrano credere veramente in ciò che fanno, relazionano senza coinvolgerci, mentre lei ha parlato con grande personalità, attirando la nostra attenzione.

Credo che questo amore che lei ha nei confronti della scuola di italiano per stranieri sia degno di ammirazione, soprattutto poiché questa iniziativa è come un salto nel vuoto. Mi spiego meglio: la sua scuola si basa su dei volontari, su delle presenze non certe, quindi soprattutto all'inizio realizzare il suo progetto non è stato affatto agevole.

Il suo desiderio di fare qualcosa per le persone dalla scuola non è l'unico aspetto che mi ha colpito. Infatti anche vedere gli stessi immigrati impegnarsi a cercare di imparare l'italiano è stato illuminante. L'insieme di questi due elementi hanno smosso qualcosa in tutti noi, ci ha fatto diventare più consapevoli di una realtà con cui noi, nella nostra piccola città, non siamo a contatto tutti i giorni, ma che effettivamente esiste. Così in me è nata una sorta di desiderio di poter fare qualcosa, di poter agire. Adesso forse non sono completamente in grado di dare un apporto significativo, ma sento che in futuro sarò in grado di dedicarmi meglio alla questione. Per il momento ritengo che questa mia presa di coscienza sia un piccolo risultato, di cui far tesoro per cambiare anche quelli intorno a me.

C'è una cosa che ha detto riguardo gli immigrati che mi ha fatto riflettere, cioè che non vanno idealizzati, non vanno criminalizzati, ma vanno visti come delle semplici persone. Io credo che nella società in cui viviamo sia difficile. Siamo bombardati continuamente di immagini di queste persone che arrivano dopo aver attraversato il Mediterraneo su barconi fatiscenti, in terribili condizioni, e la conseguenza più naturale è quella di simpatizzare con loro e

dimenticarsi di osservarli per quello che sono. D'altra parte vi è la convinzione di molti secondo la quale nello straniero vi è un nemico, perfido, pronto a toglierci lavoro e soldi. Io non ho avuto delle vere e proprie conoscenze di questo genere, però conosco alcune persone che hanno avuto dei rapporti positivi o negativi con alcuni di loro. Una mia compagna di classe delle medie è stata coinvolta in una situazione spiacevole da un ragazzo marocchino che l'ha lasciata turbata per diverso tempo. Mio padre invece ha due colleghi di lavoro africani con cui scherza tranquillamente e li ritiene delle ottime persone. Per poter non idealizzare un immigrato è necessario parlarci, conoscere il loro pensiero e solo a quel punto sarà possibile avere un'adeguata visione: un immigrato potrà essere così visto come persona in grado di compiere il bene come il male, di essere gentile come cattiva.

GIADA CICCONI, 5^M

Gentile professor Affinati,

dopo gli incontri avuti con lei e sua moglie non posso far altro che ringraziarla per il suo impegno e per la sua dedizione. Ritengo sia fondamentale soprattutto il lavoro che fa attraverso la scrittura, importantissimo sia per lei, in quanto la aiuta a rielaborare le meravigliose esperienze vissute, che per il lettore, il quale, attraverso le sue parole, può cogliere messaggi significativi per la propria crescita personale.

Credo che lei sia un esempio per chiunque pensi di non poter fare la differenza, per tutti coloro che preferiscono arrendersi al cercare attivamente una soluzione a ciò che reputano sbagliato e ingiusto. La passione che lei e sua moglie mettete nel progetto da voi costruito sono evidenti dal modo in cui ne parlate e da tutti i sacrifici che avete fatto. Non è assolutamente scontato impegnarsi al punto di viaggiare per riuscire a comprendere meglio le condizioni da cui derivano alcuni studenti, senza mai giudicare e facendo tutto con immenso rispetto per il passato, la cultura, il vissuto e le origini di ciascuno di loro.

Ciò che la non-scuola Penny Wirton è in grado di offrire ai suoi "studenti" non è tanto lo studio della lingua italiana, nonostante questa sia fondamentale per iniziare una nuova vita in un nuovo posto, ma il supporto e l'ascolto. Conoscendo la condizione in cui arrivano molti migranti in Italia -spesso vengono trattati quasi come merce da smistare e sistemare il prima possibile-, voi invece riuscite a restituire loro l'umanità che a volte perdono a causa dei pregiudizi nei loro confronti. La possibilità di studiare la nostra lingua in modo totalmente gratuito è per loro un'opportunità enorme.

Spero di poter attivamente prendere parte ad un'iniziativa come quella della Penny Wirton, contribuendo a questo meraviglioso progetto.

La ringrazio ancora per il suo lavoro e per il tempo che ci ha dedicato, speriamo tutti di vederla presto dal vivo.

Cordiali saluti
GIADA ROZZI, 5^M

Gent.issimo Professor Affinati,

sono rimasto molto colpito dal discorso che lei ha fatto sull'immigrazione. E' un tema molto dibattuto in televisione e spesso utilizzato dalla politica per fomentare l'odio e far leva sulla paura dei cittadini nei confronti del diverso e dell'altro. Come lei ci ha spiegato, l'immigrazione è un fenomeno ormai necessario per l'Italia nel 2024 per diversi aspetti.

In primis, senza alcun dubbio, l'immigrazione è necessaria sotto l'aspetto economico. E' ormai chiaro a tutti come in Italia ci siano sempre meno lavoratori e che molti giovani italiani si trasferiscono all'estero a causa di una migliore offerta lavorativa. Da questo punto di vista gli immigrati riuscirebbero a compensare permettendo alla nazione di crescere.

Altro aspetto fondamentale è il tasso di natalità italiano che decresce costantemente, e anche in questo caso, come il precedente, l'immigrazione eviterebbe che l'Italia si trasformi in un paese di soli vecchi. Se il tasso continuasse a decrescere vertiginosamente, si verrebbe a creare una situazione in cui lo Stato non sarebbe più in grado di pagare le pensioni per coloro che lavorano oggi. L'Italia è sempre stato un paese ricco di culture differenti a causa delle numerose invasioni da parte di popoli di culture completamente diverse. La globalizzazione è un processo che non termina mai. Oggi possiamo tentare di fermarlo, ma non sarà sempre così. Tutti i popoli sono destinati ad integrarsi e assorbire tradizioni e culture diverse le une dalle altre in modo continuo ed incessante. A fronte di ciò è inutile porre questa barriera, consci che verrà comunque attraversata.

L'integrazione deve essere però dignitosa.

Ogni straniero è da considerarsi un essere umano e perciò ne vanno rispettati i suoi diritti.

Molto spesso la politica populista fa leva su sentimenti di odio nei confronti dello straniero, giustificando quest'odio con episodi di violenze commesse da stranieri. La causa di questi atti non va però riscontrata nell'essere straniero in sé, ma nella condizione in cui,

sfortunatamente, molto spesso, sono costretti a vivere. Per ridurre tali fenomeni basterebbe dare a queste persone i mezzi e i servizi per poter vivere serenamente. Come lei ha ricordato durante la lezione, non si tratta solo di servizi ma anche di sensibilizzazione nei confronti dei nostri concittadini nel rispettare e “dare realtà” all’altro.

LINUS BAGNARA, 5^M

Chiar.mo Professor Affinati,
innanzitutto la ringrazio per la disponibilità che ha mostrato durante l'incontro con la classe e perché è riuscito a trattare alcune tematiche senza risultare mai banale e noioso.
In particolare, mi ha colpito il discorso sull'importanza della comunicazione, sull'importanza di entrare in relazione con gli altri.
Noi ragazzi siamo spesso connessi sui vari social, in rete però si trova solo una prima informazione che deve essere necessariamente completata con l'esperienza dal vivo.
Ogni essere umano è legato ad un altro con un filo invisibile, questo legame viene evidenziato dalla letteratura, quindi dagli insegnanti e dagli scrittori, i responsabili della parola.
Inoltre ho apprezzato il suo consiglio di scrivere una volta tornati a casa da un viaggio: con la scrittura è possibile rielaborare l'esperienza a posteriori, magari riuscendo anche a recuperare alcuni aspetti che ci sfuggono durante la visita di nuovi luoghi.
Purtroppo, a causa del poco tempo a disposizione, non sono riuscito a porre la domanda sulla figura di Mario Rigoni Stern (proprio quest'anno ho letto "Il sergente nella neve").
Ad ogni modo, l'ora passata con lei è stata molto interessante, spero quindi di avere l'occasione di incontrarla nuovamente, magari dal vivo.

Cordiali saluti,
LUCA PIGNOTTI, 5^M

Caro Eraldo,

durante il collegamento ha trattato molti argomenti che ritengo importanti ed utili per la vita di tutti noi. Ad esempio, l'idea che le esperienze che ogni individuo vive debbano essere raccontate e utilizzate nelle relazioni con gli altri, altrimenti perdono senso e valore. Un evento, futile o importante che sia, assume sempre un significato aggiuntivo, se viene portato fuori da colui che l'ha vissuto, allargandosi alla comunità. È necessario che io, in quanto protagonista dell'esperienza fatta alla Penny Wirton, ne faccia tesoro e le attribuisca il valore che si merita, facendo in modo che più persone possibili conoscano ciò che succede in quelle quattro mura. Trovare un luogo del genere, privo di pregiudizi e discriminazioni di ogni tipo, oggi è molto difficile, soprattutto quando la comunicazione è a volte ardua, come nel caso della scuola. Questo è solo uno dei concetti che mi porterò dietro dal suo intervento, e voglio che lei sappia quanto le sue parole possano essere fondamentali per tentare di creare una società più accogliente ed aperta, in cui una cultura non viene offesa e denigrata solo perché diversa, bensì accettata e ammessa in quanto tale.

MATTEO CASALBONI, 5^M

Caro professor Affinati,

ci tenevo a scrivere questa lettera per farle sapere che l'esperienza avuta alla Penny Wirton insieme alla lezione fatta da lei sono stati due momenti di crescita importanti per me e credo anche per tutta la classe. Ho avuto modo di esprimere le mie impressioni sulla Penny Wirton con un breve testo che la professoressa le ha mandato, ma volevo anche ringraziarla per aver tenuto una lezione e per aver risposto alle nostre domande e curiosità.

Credo che il lavoro che lei ha fatto e che continua a fare ogni giorno sia qualcosa di meraviglioso ma allo stesso tempo molto difficile. È difficile soprattutto perché ci vuole coraggio, passione e tanta dedizione per creare una nuova realtà come quella della Penny Wirton, e lei incarna perfettamente tutte queste qualità. Ammiro molto la sua personalità, professore, probabilmente anche perché sono qualità che io non ho, o almeno che credo di non avere, soprattutto per quanto riguarda il coraggio.

Tra le tante cose di cui ci ha parlato, sono rimasto molto colpito da ciò che ci ha detto in particolare sulla conoscenza. Lei ci ha spiegato che per conoscere bisogna fare esperienza e per fare esperienza bisogna essere informati. Ecco io credo che, oltre ad aver ragione, è molto coerente con ciò che ci ha spiegato poiché mette in atto il suo pensiero. Lei si è informato, ha fatto tesoro delle sue innumerevoli esperienze e anche grazie a queste ha una grande conoscenza che ha condiviso con noi in classe, anche se a distanza.

La ringrazio per la sua disponibilità e per il suo altruismo e spero, insieme ai miei compagni, di avere occasione di incontrarla dal vivo.

PATRIZIO CAPRIOTTI, 5^M

Caro signor Affinati,

La ringrazio molto per la possibilità che lei ha dato a me e ai miei compagni.

Come lei stesso ha detto, la comunicazione è importante, e lo è anche rielaborare e approfondire le questioni per non farle diventare sterili nella nostra mente.

Trovo che la scrittura sia il mezzo adatto per fare questo, perché quando si mette nero su bianco un pensiero, esso si chiarisce e ci si può ragionare meglio senza perdere passaggi logici.

Credo che la scrittura sia l'arma più potente per vincere questa lotta contro i pregiudizi, perché nei libri ci innamoriamo dei personaggi senza sapere il loro colore di pelle, o comunque, assumono lì più rilievo le loro azioni, le loro parole e la loro storia.

Inoltre, con i libri possiamo andare oltre e ampliare le nostre vedute, vivere molteplici vite per arricchirci e entrare in contatto con culture diverse dalla nostra.

Da lettrice e scrittrice non ho mai smesso di credere che gli scrittori fossero più di persone che riempiono pagine.

Penso che gli scrittori abbiano l'obbligo di raccontare le storie dei vinti, di coloro che non hanno modo di farlo, per sensibilizzare quelli che sono nati dalla "parte giusta del televisore" a non allargare ancora di più la voragine della disuguaglianza.

Per di più, non dobbiamo scordarci che anche i nostri nonni e bisnonni sono stati immigrati in un altro paese per non patire la fame sul suolo natio e per scappare dalla guerra.

Purtroppo, nonostante ciò, la maggior parte degli italiani non vede di buon occhio lo straniero, e credo per questo che educare le nuove generazioni alla tolleranza e all'accoglienza sia fondamentale, perché come lei diceva l'Italia ha bisogno di queste persone.

La Penny Wirton è un piccolo gioiello che va difeso e aiutato a crescere, come diceva Calvino: *"Cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio"*.

Credo che ci voglia un grande coraggio per mettersi in gioco come lei sta facendo, perché, trattando di immigrazione, si incontrerà sempre una certa resistenza, diffidenza, ostilità, che possono scoraggiare.

Tante volte anche le persone che non sono razziste non parlano, non aiutano, perché hanno paura che il giudizio poi si riversi su di loro e di conseguenza di diventare loro le vittime.

Quindi credo che la sua “scuola non scuola” serva non solo agli immigrati ma anche a noi, per liberarci delle nostre paure.

Grazie per la sua disponibilità, e per l’esperienza che ci ha permesso di fare. Le auguro il meglio, e anche a tutti gli studenti e collaboratori della Penny Wirton.

REBECCA CAMELA, 5^M

Caro Eraldo,

la ringrazio innanzitutto per il suo intervento. La passione e l'interesse con cui ha risposto alle nostre domande traspariva e mi ha colpito molto.

Sentire parlare qualcuno con chiarezza e passione ispira molto e fa la differenza.

Tra i temi che abbiamo trattato mi hanno colpito e interessato particolarmente quelli sul viaggio, sul conoscere se stessi e sul raccontare agli altri le esperienze che viviamo.

“Viaggiare per tornare a casa”: credo che solo in questo modo si possano capire a pieno il valore e gli insegnamenti di un viaggio. Osservare, conoscere ed immergersi senza pregiudizi in un'altra cultura per poi riportarla con sé a casa, dove la si continuerà a comprendere ancora di più proprio grazie al confronto con la nostra vita di tutti i giorni.

Questo ci aiuta anche a capire meglio chi siamo: “per conoscere se stessi bisogna uscire da se stessi”. È importante affrontare situazioni a cui non siamo abituati per metterci alla prova, scoprire quali sono i nostri limiti (per poi lavorarci) e venire a conoscenza di lati di noi stessi che non conoscevamo.

Infine mi sono trovato in linea con il pensiero che le esperienze perdono di valore se non condivise. Quando troviamo qualcosa che ci colpisce, qualcosa di nuovo, che pensiamo sia importante e in cui crediamo, l'unico modo appunto per dargli rilevanza e un ulteriore significato è parlarne con altri, per far conoscere ciò che neanche noi conoscevamo fino a poco prima.

Grazie ancora,

RICCARDO ROMAGNOLI, 5^M

Gent.le professore Affinati,
ciò che sta per leggere non è una semplice lettera per la sottoscritta, in quanto non parlerà solo del nostro incontro, ma anche di un argomento che mi ha toccato nel profondo durante la discussione. Ci tenevo a riferirle che ho apprezzato molto non solo le risposte da lei date alle nostre domande, ma anche il suo entusiasmo e coinvolgimento emotivo messo a nudo di fronte ai temi trattati. Oggi infatti è assai raro trovare qualcuno che svolga una professione a cui si sente particolarmente legato e coinvolto a pieno.

C'è una cosa in particolare che mi ha colpito del nostro incontro: il suo discorso fatto sulla scrittura. Infatti, ha identificato questa sia come uno strumento salvifico per alcuni, in quanto permette di esprimere liberamente le proprie emozioni, sia come elemento essenziale per instaurare un rapporto con l'altro. Le confesso che mi rispecchio in parte nelle sue parole. Nonostante a livello scolastico io non sia mai stata tra le eccellenze in italiano, per me la scrittura ha il suo stesso valore salvifico. È l'unica compagna che mi sostiene nei momenti in cui mi sento completamente sola, persa, non capita. È l'unica che mi permette di mettere a nudo le mie debolezze, i miei pensieri e le mie emozioni: è il mio posto sicuro. D'altro canto, come dice lei, la scrittura dovrebbe costituire un modo per trovare qualcuno simile a te, che si rispecchia nelle tue parole; insomma, un modo di allargare la tua cerchia di rapporti. Di fatto, proprio per questo, le confesso che in passato avevo iniziato a scrivere un libro su una delle mie esperienze personali. Diversamente da lei, però, la mia non parla di un viaggio, ma di un trauma passato, di cui non mi sento in grado di parlare ora. La paura di essere giudicata per questo, soprattutto da chi mi conosce, purtroppo mi ha fermata dal continuare la stesura del libro.

Forse avrò già intuito quello che sto per chiederle: c'è mai stato qualcosa o qualcuno che l'ha frenata nello scrivere? Se sì, come ha superato la situazione?

Spero che questa lettera non passi come semplice "relazione dell'esperienza fatta".

SARA DI QUIRICO, 5^M

Gentile signor Eraldo Affinati,

volevo ringraziarla per il coraggio e la passione che ha nel portare avanti il suo progetto della scuola Penny Wirton. Attualmente, l'immigrazione è diventata una realtà sempre più rilevante e la scuola è un mezzo fondamentale di integrazione e valorizzazione.

Durante l'intervista, ho trovato molto interessante la sua riflessione sulla comunicazione che è legata alla conoscenza e all'esperienza. La comunicazione è fondamentale per superare le barriere culturali che spesso ostacolano il dialogo tra individui provenienti da contesti diversi. Attraverso lo scambio di idee, la condivisione di storie di vita e l'apertura al confronto, si possono costruire ponti di comprensione e solidarietà che vanno oltre le differenze superficiali.

Questa condivisione di storie, fortunatamente, non è limitata all'interno delle mura della sua scuola proprio grazie ai suoi libri. Molte volte si pensa che per conoscere nuove culture sia necessario compiere un viaggio fisico da semplici turisti che non scavano a fondo, ma si fermano ad una conoscenza superficiale e si soffermano prevalentemente sugli aspetti più belli di quella città e di quel popolo. In realtà, si dovrebbe compiere un "viaggio dell'anima" che può essere anche un viaggio metaforico vissuto attraverso le preziose testimonianze dei cittadini di paesi a noi ignoti o degli immigrati o quelle contenute nei libri. La scrittura, in questi casi, è un importante mezzo col quale si può sensibilizzare la società sul tema dell'inclusione, perché proprio attraverso un approccio aperto e inclusivo, è possibile trasformare le sfide legate alla diversità in opportunità di crescita e arricchimento per l'intera società. Purtroppo, l'immigrazione non è considerata un arricchimento, bensì il contrario. L'arrivo di nuovi immigrati mitiga i problemi legati all'invecchiamento della popolazione e contribuisce ad aumentare anche la fonte di una manodopera giovane.

Grazie alla diversità culturale, si ampliano le conoscenze e le prospettive e si favorisce l'innovazione e la creatività che sono essenziali per lo sviluppo sociale ed economico. Proprio per questo, bisognerebbe gestire l'immigrazione in modo efficace e saperne cogliere i grandi vantaggi.

Personalmente, ho sempre trovato affascinante il mondo del volontariato e da tre anni a questa parte faccio volontariato presso la chiesa S.S. Annunziata della mia città, dove per la maggior parte delle attività sto a contatto con bambini e ragazzi. L'obiettivo principale è quello di creare un ambiente inclusivo per tutti i ragazzi e di non far sentire nessuno escluso, e il modo per rendere ciò possibile dipende molto dal carattere del bambino e dalle sue passioni. Vedere questa diversità, anche se in piccolo, è bello, ma soprattutto stimolante. Ho iniziato nel mio piccolo a fare volontariato non solo perché posso portare un aiuto alla comunità, ma anche perché mi faceva e mi fa stare bene rendendomi felice e appagata. Spero di continuare ad impegnarmi in un'attività di volontariato anche quando andrò all'università l'anno prossimo.

Cordiali saluti
VIVIANE RENÉE VLAD